

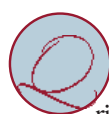


# Il gladio

**“I Romani, usando le loro spade diritte non di taglio ma di punta - nella posizione cioè nella quale riuscivano particolarmente efficaci - colpivano i nemici al petto ed al volto”**

di Fabio Massari  
xxxxx

Nella foto in alto a destra:  
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx



Questa la migliore descrizione dell'uso del gladio che Polibio offre ai lettori delle “Storie” [II,32]. Lo Storico greco, nella descrizione dell'organizzazione militare presso i Romani [VI,23], ci dice inoltre che “gli astati sono armati di una spada che portano al fianco destro e che chiamano iberica. Essa è molto bene affilata e i fendenti sono terribili perché da entrambi i lati la lama è resistente e solida”.

In sintesi, il soldato romano può servirsi della spada sia di punta che di taglio [ibidem, XVIII,30].

Accompagnati dalle parole di Polibio tratteremo un percorso storico che dal “gladius hispaniensis” ci condurrà alla lunga “spatha” del IV-V sec. d.c.

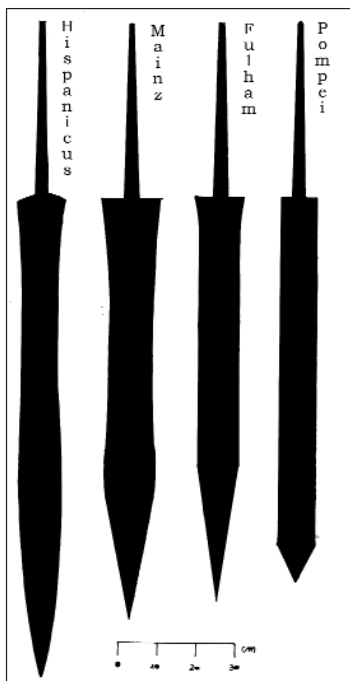
Con questo numero della rivista iniziamo a descrivere il gladio sotto il profilo tecnico, ovvero le sue origini, i materiali utilizzati e le principali tipologie di lama, prendendo in considerazione il periodo tra la seconda guerra punica ed il principato di Augusto, rinviando ad un successivo numero l'analisi delle caratteristiche “artistiche” ed ornamentali.

Occorre premettere che sotto il profilo terminologico, contrariamente a quanto diffusamente conosciuto, il termine gladius è usato dai Romani in via generica per indicare una spada, una lama, comunque un'arma da offesa in dotazione all'esercito. Sotto il profilo delle dimensioni è opportuno sottolineare che il gladio, a dispetto dell'essere indicato quale arma “corta”, la cui lama varia tra i 64 e 70 cm in media, era maneggiato da legionari la cui statura media sappiamo essere stata non elevatissima. Dunque seppure le dimensioni assolute nel panorama europeo non erano di rilievo, le sue dimensioni relative erano di fatto notevoli, al pari dell'abilità di coloro che lo maneggiavano!

## Il periodo Repubblicano

Le origini del “gladius hispaniensis” sembrano ricondurre alla semplice locazione geografica nella quale i Romani incontrarono per la prima volta una tale arma. Ma cosa di essa impressionò gli stessi a tal punto da adottarla per i legionari è tutt'oggi sotto la lente dei ricercatori. Seppure è chiaramente riconosciuto un elemento di novità nel sofisticato metodo di costruzione del gladio, non bisogna dimenticare che nella Suda è chiaramente indicato che i Romani copiarono la particolare forma della spada, del tutto nuova rispetto a quella celtica o greca. Ciò che comunque appare chiaro ed incontrovertibile è l'adozione di tale arma in conseguenza di un mutamento tattico del combattimento corpo a corpo. Viene dunque abbandonato il modello del “duello individuale”, basato sull'utilizzo della lama lunga con fendenti di taglio a favore di un modello che predilige la manovra di unità compatte formate da più lame che operano di concerto.

Un unico esemplare ben conservato di gladio iberico è stato rinvenuto presso l'isola di Delo, in Grecia, dove nel 69 a.c. furono sgominati i pirati che infestavano il mediterraneo. L'esemplare, di lunghezza complessiva di 76 cm e larghezza di 5,7 cm, presenta tracce del fodero di cuoio e degli anelli di sospensione. Del pomello dell'impugnatura rimangono 7 rivetti, probabilmente ornamentali, molto simili alle rappresentazioni iconografiche delle tombe di alcuni



ufficiali. [imm5]

### Il periodo del Principato

Reperti archeologici rinvenuti a Magonza, in Germania ed a Fulham, nel regno Unito, attestano una mutazione nella forma delle lame ascrivibile all'inizio del I secolo d.c.. I gladii i argomento, classificati dagli studiosi appunto come "tipo Mainz" e "tipo Fulham", sembrano essere stati utilizzati lungo tutto il I secolo d.c., ad esaurimento ed in coesistenza con il nuovo "tipo Pompeii". I gladii in argomento presentano peculiari caratteristiche, tra le quali: [imm6]

- impugnatura di sezione ottagonale, normalmente realizzata in corno di bovino

- pomolo superiore con un accentuato profilo ovoidale schiacciato, solitamente realizzato in legno e non raramente in osso o avorio.



di argento.

- foderi di fattura molto elaborata, spesso con scene di propaganda. Su tutti si veda la famosa "spada di Tiberio". Nella quasi totalità dei reperti rinvenuti si notano profili di ottonne, a forma di U, lungo i bordi dei foderi, quasi una misura per non stressare il cuore di legno degli stessi dai continui sfoderamenti e rinfoderamenti delle lame. [imm7]

Il metodo di sospensione del gladio è tutt'ora oggetto di studio. La maggior parte degli studiosi tuttavia concorda nell'immaginare il gladio ed il pugio sospesi da due differenti cingula (come si nota nel famoso soldato il cui corpo è stato trovato ad Ercolano). In particolare non è noto il metodo di utilizzo dei supporti presenti sul fodero, normalmente 4 anelli trattenuti a coppie da due fascette. [imm8]

Da sottolineare come numerosi esemplari presentano la punta della lama dotata di una "costola" di rinforzo [imm9.jpg], ulteriore prova, semmai ve ne fosse necessità, della preferenza dell'utilizzo di punta del gla-

## Periodo repubblicano - Principato (250 a.C. - 20 d.C.)

### gladius hispaniensis:

in uso dal 200 a.c. e sino al Principato di Augusto.

#### Misure medie:

lunghezza della lama 64-69 cm  
lunghezza totale 74-81 cm  
larghezza lama 5 cm



### tipo Mainz

in uso dall'inizio del I sec. d.c.

#### Misure medie

lunghezza della lama 49-55 cm  
lunghezza totale 68-70 cm  
larghezza lama alla base 7-8 cm  
larghezza lama alla punta 3-4 cm  
spessore alla base 0.56 cm  
spessore alla punta 0.27 cm  
peso totale 1.2 Kg-1.6 Kg.



dio. La "costola" serviva infatti a penetrare e spezzare gli anelli delle cotte di maglia del nemico, che nel periodo storico in argomento, era incarnata dalle popolazioni celtico-germaniche.

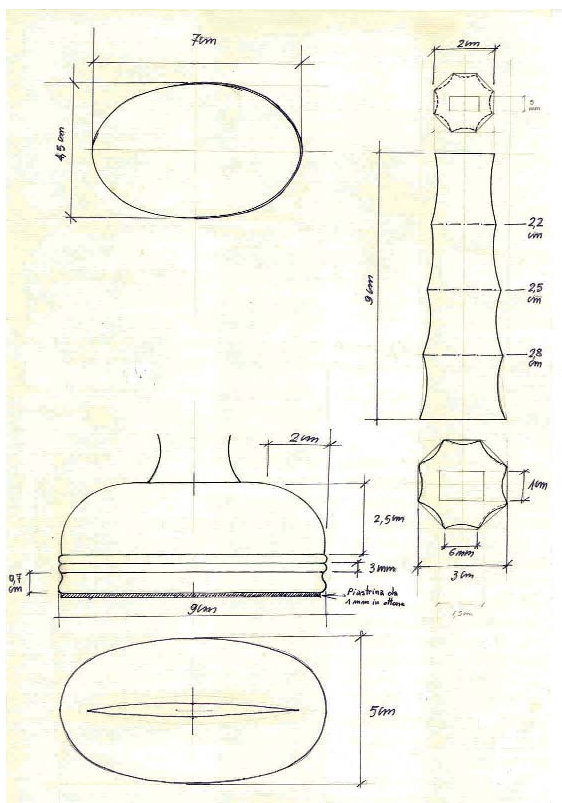
La rastremazione del corpo centrale della lama, di molto evidente nel "tipo Mainz" del quale ne rappresenta la massima caratterizzazione, non lascia infine gli esperti concordi sulla sua origine e finalità. Vi è che la attribuisce unicamente ad uno stile di realizzazione e chi invece vede il risultato di rifacimento del filo della lama e conseguente

### tipo Fulham o Mainz-Fulham

in uso dall'inizio del I sec. d.c. e sino alla fine dello stesso: è considerato il modello di transizione tra il tipo Mainz ed il Tipo Pompeii.

#### Misure medie

lunghezza della lama 71-72 cm  
lunghezza totale 50-55 cm  
larghezza lama alla base 6-7 cm  
larghezza lama alla punta 1,8-2,5 cm  
spessore alla base 0.56 cm  
spessore alla punta 0.27 cm



## Periodo imperiale (20 d.C. - 200 d.C.)

### tipo Pompeii

in uso dal 50 d.c per circa un secolo.

Presenta una lama a bordi paralleli e punta triangolare. La lunghezza della lama varia tra 60 e 71 cm.



## Periodo tardo-imperiale (200 d.C. - 400 d.C.)

### Spartha

Nata per essere utilizzata dalla cavalleria prende il posto del gladio quale arma standard della fanteria



### Note

<sup>1</sup> Romani, al comando di Attilio Regolo e Lucio Emilio, nel 225 a.c presso Telamone, sconfissero la più grande coalizione celtica mai realizzata forte di 50.000 fanti e 20.000 cavalieri (galli Boi "emiliani", Insubri "lombardi", i Taurisci e i Taurini "piemontesi", Gesati transalpini, con l'appoggio dei Liguri ed il "sostegno" territoriale degli Etruschi)

<sup>2</sup> La Suda ( in greco  $\tau\omicron\mu\lambda\omicron\upsilon\sigma$  o anche  $\Sigma\upsilon\delta\alpha\varsigma$   $\tau\omicron\mu\lambda\omicron\upsilon\sigma$  ) è una monumentale opera greco-bizantina di carattere enciclopedico sul mondo mediterraneo, redatta nel 10° secolo. D.c.

<sup>3</sup> Tale coesistenza è ragionevolmente ipotizzabile sulla base di ritrovamenti nel Regno Unito di foderi di tali gladii in siti archeologici chiaramente databili alla seconda metà del I secolo d.c.

<sup>4</sup> Vedi articolo nr.

<sup>5</sup> Manning, 148 - Manning, W.H. "Blacksmithing". Roman Crafts. Eds. D. Strong and David Brown. New York: Duckworth, 1976.

<sup>6</sup> Variabile tra lo 0,5% nel ferro sino all'1,5% nell'acciaio

<sup>7</sup> Healy, John F. Mining and Metallurgy in the Greek and Roman World. London: Thames and Hudson, 1978.

<sup>8</sup> Williams, A.R. "Roman Arms and Armour. A Technical Note." *Journal of Archaeological Science* 4 (1977): 77-87

<sup>9</sup> Lang J., 1988: "Study of the metallurgy of some Roman swords"

consunzione, traendone da ciò anche una prova implicita dell'utilizzo di taglio del gladio. A tal proposito tuttavia occorre sottolineare come i successivi modelli "tipo Pompei" e la Spata, il cui utilizzo di taglio appare preminente (e direi unico per la spata), non presentano simili mutamenti di profilo.

### Produzione e Tecnologia: ferro o acciaio?

La questione dell'utilizzo dell'acciaio da parte dei Romani non ha ancora ricevuto una risposta esaustiva da parte degli studiosi. Le analisi scientifiche sulle lame sono state compiute relativamente di recente, in particolare quelle ad oggetto la composizione metallurgica delle stesse.

Senza entrare nel merito delle tecniche di estrazione e forgia del ferro è ben noto come i Romani le avessero apprese dagli abilissimi fabbri Celti e Ispanici, "arruolandoli" nell'esercito o in "fabricae". Conosciamo l'episodio narrato da Polibio nel quale Scipione, conquistata Cartagena, dichiara i fabbri lì residenti proprietà del popolo romano, condizionando il loro riscatto alla costruzione di un notevole numero di armi per il suo esercito.

In merito all'utilizzo di acciaio, Manning dichiara che "non esiste una chiara evidenza di un diffuso utilizzo o di una produzione intenzionale". Come noto la differenza tra ferro e acciaio risiede nella perpetuale di carbonio presente nel metallo. Ebbene appare possibile che il carbone di legna, utilizzato nelle fucine, possa aver trasferito alle barre di ferro atomi di carbonio, creando in tal modo una "camicia" esterna di acciaio. Secondo Haley non è dato sapere se i Romani fossero a conoscenza di tale processo. Essi tuttavia avevano notato che le lame sottoposte a successive fasi riarroventamento erano più resistenti delle altre. Essi conoscevano bene come temprare una lama: portata al calor bianco si immergeva in

acqua e successivamente riscaldata sino ad una specifica temperatura che ne determinava la robustezza. L'unico modo affinché un fabbro romano potesse determinare tale temperatura era basato sull'osservazione del colore del ferro arroventato e sulla propria esperienza. Secondo Williams i Romani prediligevano lame che, successivamente al passaggio al calor bianco, fossero state lasciate raffreddare all'aria piuttosto che in acqua.

Gli studi metallografici condotti da Lang fecero inizialmente supporre che il passaggio dal "tipo Mainz" al "tipo Pompei" fosse riconducibile ad un incremento della qualità delle lame, in termini di presenza di acciaio nelle stesse. Successivi rinvenimenti di alcune lame a Bonn e Vindonissa fecero sorgere dubbi tra gli esperti su tale teoria. L'esemplare di Bonn infatti presentava una fattura di chiaramente più semplice di quella del "tipo Mainz", mentre l'esemplare da Vindonissa fu apparentemente temprata e composta da tre strati, dei quali il più duro all'esterno. Quanto esposto fa ritenere che la complessità nella realizzazione della lama è attribuibile alle qualità professionali dei fabbri piuttosto che al passaggio dal "tipo Mainz" al "tipo Pompei". [imm10.jpg dare credito a Bishop, M.C. and J.C.N. Coulston"]

Si può dunque ragionevolmente concludere che nella composizione della lama era presente dell'acciaio, in seguito al contatto della barra di ferro con il carbone di legna e che i Romani ne apprezzassero le qualità, principalmente frutto della elevata professionalità dei fabbri la cui intenzionalità, se non nella specifica produzione di acciaio ma, quantomeno nella realizzazione di ottime spade, è indubbia.

### Bibliografia:

Bishop, M.C. and J.C.N. Coulston. Roman Military Equipment. 1st ed. London: B.T. Batsford Ltd, 1993.

Evangelista, Nick. The Encyclopedia of the Sword. 1st ed. London: Greenwood Press, 1995.

Oakeshott, Ewart R. The Archaeology of Weapons. New York: Frederick A. Praeger, Publisher, 1963.

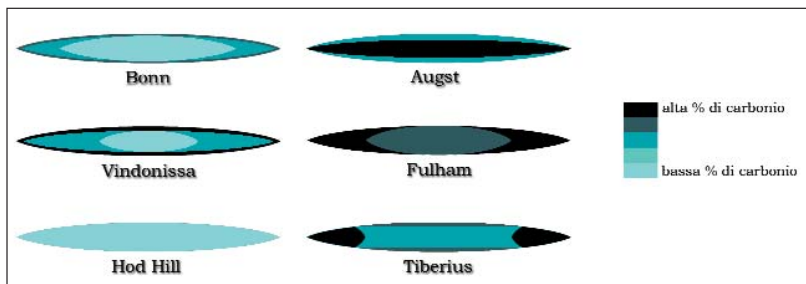
### Siti di interesse:

si rimanda all'ormai noto

<http://www.romancoins.info/MilitaryEquipment-Attack.html>

<http://www.historicalweapons.com/swordscare.html>

<http://www.celtiberia.net/articulo.asp?id=1021>



# Il pugio o daga

Il pugio o daga, non ha mai rappresentato per il legionario romano, un'arma, poiché lo stesso era già fornito di una corta spada, il gladio, a doppio filo.

Erano, piuttosto, quelle popolazioni che utilizzavano lunghe spade ad un solo filo, come i germani, a trovare utile, nel combattimento ravvicinato, una lama più corta.

Il "pugio" è un'arma di derivazione celtiberica, adottata solo in tarda epoca e probabilmente solo fino al III sec. d.C.. Non abbiamo, infatti, prove che nel corso del IV secolo la daga fosse ancora in uso. Era adottato indifferentemente dai legionari e dagli ausiliari.

La daga nel corso dei secoli ha subito pochissime modifiche tanto che esistono alcune differenze tra i modelli più antichi e quelli successivi adottati fino al III secolo. Principalmente, i secondi hanno decorazioni migliori, più raffinate sul fodero e su entrambi i lati dell'elsa e la lama più larga: quest'ultima evolve da un modello dritto ad un modello a foglia con un incavo nella parte centrale a dividerla in due parti. Era lungo dai 20 ai 35 cm con una lama molto sottile.

Era costruito con una tecnica semplice ma efficace. Aveva un'anima in acciaio e che comprendeva lama e impugnatura, due guance di corno applicate sui due lati dell'impugnatura e successivamente sagomate. Una sottile lamina era applicata tramite rivettatura sull'impugnatura.

Il manico che ricopriva la parte superiore della lama, era costituito da due parti metalliche piatte unite da rivettature. Normalmente era di metallo, talvolta di avorio o osso.

Il fodero, di legno ricoperto o di metallo (una unica placca ripiegata), aveva quattro anelli per sospendere il fo-

dero, attaccati con chiodi lungo i lati dello stesso e ribattuti.

Il sistema di sospensione era lo stesso del gladio. Mentre il gladio era portato appeso sul fianco destro, il pugnale era appeso ad un autonomo sospendorio incrociato, sul lato sinistro (ma in epoca più antica la cintura era unica. Verrà raddoppiata successivamente, in epoca augustea, per equilibrare i pesi sui fianchi). La posizione del pugnale non è casuale, come nulla nell'organizzato esercito romano. In una formazione serrata, i legionari, ammassati gli uni agli altri, in un corpo a corpo ravvicinato, impediti nei movimenti dallo scudo, poteva avere difficoltà nell'estrarre il gladio dalla destra. Ecco che la posizione a destra della daga, permetteva al legionario di armarsi velocemente.

I romani consideravano la daga più uno strumento di prestigio che una parte del loro equipaggiamento di armi. A partire dalla fine del primo secolo il pugnale, o meglio ancora, il suo fodero, sarà particolarmente ricco e decorato, tanto che va considerato una vera e propria opera d'arte. I legionari, e non solo gli ufficiali, erano orgogliosi del loro aspetto e pronti a spendere forti somme per migliorare l'estetica del loro equipaggiamento. Basta notare che nei vari bassorilievi funebri, è quasi sempre presente. Tranne rare eccezioni, i disegni rappresentati erano figure geometriche, tanto da produrre le più fini e delicate trame damascate e smaltate del periodo. In un caso troviamo una scena mi-



tologica e in un altro la scritta della legione di appartenenza del proprietario (LEG XXII PRIMI). Lavori ad intarsio di ottone e di niello (i solchi di incisioni su lamine d'oro e d'argento, venivano riempiti con speciali amalgame) provocavano un piacevole contrasto con il colore dell'acciaio della lama. Pregiati lavori di smaltatura producevano effetti di contrasto cromatico straordinari. Un lavoro di tale raffinatezza da suffragare l'ipotesi che la daga non avesse un uso bellico.

Quindi, probabilmente veniva utilizzato in combattimento sporadicamente, e forse, solo in epoca più tarda, quando con l'avvento della "spatha" si renderà necessario anche per il legionario l'utilizzo di un'arma da corpo a corpo. La stessa forma del pugio, triangolare, aiutava ad ampliare le ferite che venivano inferte dai potenti colpi del legionario.

Non dobbiamo, però fare l'errore di considerare la daga come un coltello da campeggio ben decorato, ed anche se poteva essere usato per scopi non propriamente militari, va sempre considerata un'arma. Purtroppo non siamo in grado di rispondere al quesito del perché i legionari avessero questa da-

ga larga, oltre la corta spada, ne come questa fosse utilizzata: le fonti non ci vengono in soccorso. Certamente in molte occasioni risultava più maneggevole del giavelotto o della spada i quali richiedevano spazio per essere maneggiati. Ma probabilmente la daga rappresentava l'ultima risorsa di difesa del legionario.

